

Nel libro di Antonio Polito il duro mestiere dei genitori

LINK: http://www.corriere.it/cultura/17_ottobre_10/antonio-polito-riprendiamoci-nostri-figli-marsilio-8362e602-adcc-11e7-a6aa-c10a797c4526.shtml



in uscita Milano, 10 ottobre 2017 - 21:51 Il nuovo libro di Antonio Polito *Il mestiere (senza scuola) dei genitori* In libreria dal 12 ottobre «Riprendiamoci i nostri figli» (Marsilio) del vicedirettore del «Corriere». I genitori sono chiamati a una missione: trasmettere un patrimonio morale di MASSIMO GRAMELLINI di A-A+ Keith Mayerson (1966), *My family* (2013, olio su tela), courtesy dell'artista / Derek Eller Gallery, New York shadow Stampa Ascolta Email Non esiste una scuola per genitori. Ognuno si aggiusta come può, spesso con il bricolage, ma da oggi ha un manuale di testo a portata di mano per rapide consultazioni. Si intitola *Riprendiamoci i nostri figli* (Marsilio) e lo ha scritto Antonio Polito. Alla sua maniera, profonda e leggera. Con l'aria di chi non vuole impartire lezioni, ma spartire esperienze. I lettori del «Corriere» lo conoscono come raffinato decifratore di arabeschi politici. Chi però ha la fortuna di frequentarlo sa che la sua vera passione è la vita. Essendo diventato padre da giovane e poi di nuovo da adulto - pardon, da diversamente giovane - ha accumulato materiale a sufficienza per apparire autorevole senza mai risultare stucchevole. Antonio Polito, «Riprendiamoci i nostri figli. La solitudine dei padri e la generazione senza identità», (Marsilio, pp. 174, euro 17) Come vedremo, il genitore contemporaneo descritto da Polito non è affatto un eroe, eppure ha una dimensione quasi epica. Infatti è solo, chiamato a combattere contro nemici e falsi alleati soverchianti di numero. L'autore li passa in rassegna. Una scuola che ha abdicato al ruolo di formatrice culturale per ridursi alle anguste dimensioni di un'agenzia di collocamento, peraltro fallimentare, e che non boccia mai nessuno, squagliandosi in un egualitarismo al ribasso che danneggia i figli dei poveri, tanto quelli dei ricchi troveranno sempre il modo di cavarsela. La perdita di autorevolezza, e quindi di autorità, di tutti gli antichi punti di riferimento - la religione, la politica, ormai persino la scienza - sostituiti dal potere pervasivo, fintamente democratico e sommamente allettante dei social e della pubblicità. Ma il nemico più irriducibile è il narcisismo, che ha sostituito le regole della convivenza con gli stati d'animo e i sentimenti con il sentimentalismo, cioè con le emozioni. Irriducibile e subdolo, perché oltre ai figli colpisce gli stessi genitori. Antonio Polito (1956) è vicedirettore del «Corriere della Sera». Li vediamo ciondolare sul campo di battaglia, la famiglia, impugnando l'arma spuntata del principio di autorità. Non riuscendo più a farsi obbedire dai figli, si riducono a corteggiarli, patetici come certi innamorati continuamente respinti. E nel corteggiarli, si illudono di proteggerli dalle insidie del mondo, di evitare loro anche il minimo graffio esistenziale, quasi che la vita più desiderabile fosse una pianura senza orizzonti, anziché un susseguirsi di montagne russe. Subiscono, i genitori, la dittatura dei tanti psicologi alla moda che trattano il dolore di vivere come una malattia da guarire, invece che come un'opportunità per evolvere. Come la generazione dei loro padri, si sentono esclusi dall'universo dei figli. Ma con una differenza sostanziale: la rivoluzione tecnologica, simboleggiata dallo smartphone, ha creato una frattura non ricomponibile nella trasmissione e nella gerarchia dei valori. Il nuovo mito dominante è la spontaneità, la dittatura dell'istante che rende inutili e addirittura dannose le conoscenze ereditate dal passato. Non è facile educare un figlio senza alleati. Se fuori di casa tutti gli dicono che la felicità consiste nel fare quello che gli pare; se le droghe leggere vengono fatte passare per un trastullo innocuo; se la ragione è considerata un ostacolo; se in materia di scienza l'ultimo dei ciarlatani ha lo stesso peso di un premio Nobel; se i luoghi in cui un tempo si scaricava la rabbia

sono stati sostituiti dalla piazza elettronica dove ci si odia dietro pseudonimo; se papà Polito, dopo avere spiegato al figlio che non gli regalerà l'hoverboard perché è vietato ai bambini, ne vede sfrecciare a decine per la strada; ecco, se questo è il panorama circostante, verrebbe da alzare le mani e dimettersi. Però non ci si può dimettere da genitori e l'autore ce lo ricorda fin dalla meravigliosa dedica che apre il libro: «A Costanza, Adriano e Sofia, che non mi perderanno mai». Può sembrare una minaccia, invece è una certezza. Ciò di cui un figlio continua ad avere più bisogno e che non sarebbe disposto a barattare nemmeno con l'ultimo modello di telefonino. A patto, scrive Polito, che i genitori cambino atteggiamento. Devono smetterla di interpretare la parte dei fratelli maggiori e degli avvocati difensori. Una delle ragioni per cui i professori hanno rinunciato a bocciare è la paura della reazione violenta dei familiari, che considerano un quattro in matematica un insulto all'onorabilità della stirpe. Lo stesso accade nei luoghi deputati per antonomasia all'agonismo, le competizioni sportive. Quando chiesero a Paolino Pulici, campione del passato che oggi insegna calcio ai bambini, quale fosse il suo sogno irrealizzato, lui rispose: «Allenare una squadra di orfani». Se i genitori si sentono soli, l'unica cosa che possono fare è allearsi tra loro. Il padre con la madre, anzitutto. Ed entrambi, poi, con i genitori degli altri figli. Ma parlandosi e guardandosi in faccia, senza ricorrere a quelle chat dove si sfogano le ansie e le frustrazioni di tutti, con legioni di genitori che insultano il preside perché il riscaldamento a scuola non funziona, e neanche uno che chieda al pupo se ha freddo e gli procuri eventualmente un maglione. L'amore verso un figlio non si esprime nel dargli sempre ragione, ma nemmeno nel valutare il suo successo sulla base dei propri parametri. Per Polito la vera missione di un genitore consiste nel trasmettere un patrimonio morale. E nel riuscire a farlo con l'unico strumento rimastogli: l'esempio. 10 ottobre 2017 (modifica il 10 ottobre 2017 | 21:51) © RIPRODUZIONE RISERVATA